

ISLANDA: un viaggio indimenticabile

Antefatto

Un viaggio indimenticabile per il cui diario non basta un titolo banale tipo:viaggio in Islanda, ma quelli altisonanti che mi vengono in mente sono già “occupati”, lascio questo e tanti saluti.

Un tale viaggio non poteva che avere un’incubazione enorme: nove mesi, come per un bambino. Tutto nasce una domenica di ottobre mentre siamo sulla spiaggia a goderci il caldo di un inatteso colpo di coda estivo ed io me ne esco con il classico: l’estate prossima dove andiamo? Ileana mi invita a “venire allo scoperto” e così racconto che nei giorni precedenti, girovagando in internet mi sono imbattuto in un sito pieno di foto ed informazioni sull’Islanda, rimanendone affascinato. Rassicurata la mia dolce metà sul fatto che non moriremo di freddo, spiego che sarà un problema ottenere i molti giorni di ferie necessari per questo viaggio. “Allora tanti discorsi per nulla: non otterrai mai tutte queste ferie, comunque a casa fammi vedere queste foto”. Intanto i bimbi hanno drizzato le orecchie e sono già arruolati alla causa islandese.

I panorami islandesi affascinano anche Ileana e così “affronto” il capo che mi stupisce con un: -se ne può parlare....- che va a buon fine.

Intanto continuo a raccogliere materiali e a leggere diari di camperisti che si riveleranno preziosi: in particolare quelli di Corrado e Francesco che ringrazio molto.

Durante l’inverno assistiamo al tracollo della corona islandese accompagnato dal fallimento delle banche, il blocco del cambio e altri problemi, tanto che la voglia di Islanda un po’ ci passa. Ma con il passare dei mesi la situazione si assesta: per i turisti non ci saranno problemi bensì costi minori. Quando arriva il momento di prenotare il traghetto (a febbraio perché i posti si esauriscono presto), torno a parlare con il capo che conferma la promessa: 26giorni a luglio (con altri 4 gg avremmo potuto stare 3 settimane in Islanda rinunciando alle Faroer, ma non è stato proprio possibile).

Logistica

Indispensabili un “tagliando” puntiglioso e delle gomme in ottime condizioni (fortunatamente non abbiamo mai forato ma il rischio è alto).

Oltre alla normale dotazione ci siamo portati: -olio, -filtri, -una cima molto robusta lunga 20 mt completa di attacchi, -catene da neve, -una tanica vuota, -una seconda bombola di gas da 10 kg (le bombole islandesi sono incompatibili con i nostri attacchi).

Per quanto riguarda l’abbigliamento tutti consigliano di vestirsi a strati per la mutevolezza del meteo da quelle parti, e di pararsi bene dalla pioggia che spesso è molto fine ma resta fastidiosa tanto da ritrovarsi zuppi senza aver avuto la sensazione che piovesse sul serio.

Isacchi a pelo si sono rivelati molto utili, ma fanno comodo anche i pantaloni antipioggia (anche se le giornate balorde sono state poche).

Per quanto riguarda guide e mappe: ci siamo serviti della guida Lonely (non ci ha entusiasmato) e della carta stradale della Freytag & Berndt 1:400000 (discreta) con indicati i distributori ed i passaggi da asfalto a sterrato, acquistata per posta dalla fornitissima libreria del viaggiatore di Sondrio www.vel.it (cortesi ed efficienti), per quanto riguarda la mappa delle Faroer ne abbiamo presa una 1:100000 sul posto, presso un distributore.

Moneta e Carte di Credito

Al momento del viaggio il cambio oscillava tra 175 e 180 Isk/€. Non è possibile cambiare corone fuori dall’Islanda e quelle avanzate vengono cambiate a cifre del tutto svantaggiose. La mania degli islandesi per le carte di credito continua a permanere, nonostante il duro colpo che hanno ricevuto

quest'inverno: là il contante è poco utile e la maggior parte dei distributori è senza operatore per cui la carta di credito in questa vacanza è una necessità. Ci vogliono quelle con il pin e di solito non si può fare il pieno ma mettere una cifra prestabilita.

Visa e Mastercard sono accettate dovunque, una sorpresa piacevole è stata la Poste Pay (circuito Visa Electron): non ha mai fatto cilecca (ma va ricordato che dalle 23 alle 6 nostrane non funziona).

Viabilità e Camper Service

Non si può visitare l'Islanda pretendendo di non fare sterrati: perfino l'arteria principale, la Ring Road, ne conserva alcuni tratti. Le strade a due numeri hanno sterrati discreti che permettono buone velocità, mentre quelle a tre numeri talvolta hanno sterrati così brutti che si distinguono da quelli delle strade F (strade riservate ai fuoristrada) solo per la presenza di ponti. Le piste interne di solito vengono riaperte a giugno con i cingolati, i cui segni rendono molto sgradevole percorrerne certi tratti. Mentre un problema delle asfaltate è che sono rialzate sul piano del terreno, per cui è bene non stare troppo ai bordi. Una fonte di pericolo è l'incrocio con i fuoristrada che spesso sfrecciano forte facendo schizzare sassi su fari o parabrezza.

I distributori non sono molti, per cui, in certe zone, bisogna stare attenti. Solitamente sono dotati di spazzoloni per pulire i mezzi e sono sfruttabili come camper service, infatti l'acqua di quelle fonti è assolutamente potabile e ci sono dei coperchi sollevabili da cui passano le nere (comunque nei park dei luoghi turistici spesso ci sono dei WC).

Alle Faroer le strade sono tutte asfaltate, ma alcune sono strette: i disagi vengono mitigati dalla presenza di piazzole di scambio più o meno frequenti. Il C.S. è vicino Torshavn

In Germania e Danimarca l'autostrada è gratuita, il punto meno scorrevole è stato il breve tratto di statale in Austria, ma sono convinto che il percorso migliore resti quello che passa dal Brennero e dal Fernpass (tra Innsbruck e Fussen).

Clima

Il record della vacanza è stato di 18°. Nei giorni di sole pieno le massime hanno oscillato tra 15° e 18°, in quelli ventosi con il cielo parzialmente nuvoloso (la maggior parte) la temperatura oscillava intorno ai 12°, mentre nelle giornate brutte non si sono superati i 7-9°. La minima non è mai andata sotto zero (anche se una notte c'è andata vicino) oscillando tra 3 e 8 gradi.

Raramente è mancato il vento, spesso forte e una volta così violento da metterci in grave difficoltà.

In Islanda i giorni grigi sono stati 2-3, ma hanno ostacolato solo parzialmente il nostro programma di visite, mentre alle Faroer (il posto più piovoso d'Europa) un giorno è stato così brutto da bloccarci completamente.

Il clima può cambiare più volte nel corso di una giornata. Nonostante le ore di luce siano molte, dopo cena la temperatura scende notevolmente.

Note e Costi

Il carburante in Islanda ha oscillato tra le 174 e 179 ISK, alle Faroer 6,1 Kr, in Danimarca 8,1 Kr (le corone danesi e faroensi hanno identico corso e validità, solo che se alla Faroer si paga in Kr danesi danno il resto in Kr faroensi) e con la particolarità che in Danimarca il prezzo oscilla nel corso del giorno con dei ribassi nel tardo pomeriggio.

I generi alimentari ormai costano poco ma i prodotti a cui siamo affezionati noi italiani sono scarsi e ovviamente più cari, mentre vini e alcolici si trovano solo in negozi specializzati e a peso d'oro. Nei ristoranti non siamo mai stati, la cucina islandese non ci ha attirato, del resto vanno per la maggiore i fast-food. In Danimarca e alle Faroer invece è tutto nettamente più caro.

I campeggi costano poco ma sono poco più che prati e spesso senza C.S. Nei parchi è vietato dormire in sosta libera e l'Islanda è piena di parchi.

L'inglese da queste parti è parlato molto bene da quasi tutti.

L'Islanda non ha ora legale, perciò è due ore indietro a noi. Le Faroer sono indietro di un'ora.

La dogana è fonte di preoccupazione, infatti è vietato portare più di 3 kg di cibo a testa e sono vietati salumi, uova, latticini e cibi non cotti o non secchi in generale. Vengono fatti dei controlli a campione e quindi le cose vanno bene-bene o male-male.

I fari vanno tenuti sempre accesi.

Per quanto riguarda i documenti: il passaporto serve solo se si hanno figli minori (infatti Islanda e Faroer hanno firmato gli accordi di Schengen pur non facendo parte dell'Unione Europea. Per quanto riguarda la copertura sanitaria L'Italia ha sottoscritto con questi paesi accordi per cui siamo coperti: è sufficiente avere il tesserino magnetico della USL (quello con anche il codice fiscale).

La Norrona

L'unica compagnia a far scalo in Islanda (a Seydisfjordur, nell'est dell'isola) è la Smyril-line delle Faroer. In Italia il servizio prenotazioni e biglietteria è gestito dall' agenzia Agamare di Milano www.agamare.it e i soci Plein-Air hanno uno sconto del 5%.

Essendo l'unica nave i posti si esauriscono rapidamente nonostante il costo sia alto.

Ci sono due partenze a settimana, da quest'anno ambedue da Hanstholm in Danimarca: il sabato, con sosta di 3 giorni alle Faroer, ed il martedì "diretto", il mercoledì scalo alle Faroer) con arrivo in Islanda tutti insieme, il giovedì. Quindi riparte con scalo alle Faroer e arrivo ad Hanstholm il sabato. Se si vuole una sistemazione più comoda rispetto alle cuccette senza bagno i cui occupanti vengono divisi per sesso, ci sono delle cabine di vario tipo; noi abbiamo preso la familiare interna: da 4 posti, con bagno e senza finestra (ci sono TV e 220 ma manca il frigo). Ci sono alcuni bar, un self-service, un buffet e un ristorante (tutti molto cari naturalmente), sala giochi, piscina, palestra.....

La Norrona (il traghetto) è del 2003, è molto grande e dotata di due stabilizzatori; nonostante ciò è impensabile non avvertire il beccheggio che ci ha dato fastidio, specie all'andata.

La squadra

Valter (44 anni compiuti in Islanda), Ileana (39 anni ancora per poco), Aurelia (12aa) e Angelo (10aa) a bordo del nostro Superbrig del 2002 (motorizzato Transit) che ci ha condotto senza problemi su qualsiasi sterrato non fosse del tutto folle percorrere (comprese le "mitiche" F35 e F208), facendosi forte della sua trazione posteriore su ruote gemellate.



Mercoledì 8/Giovedì 9.07.2009 Dopo l'ultimo turno al lavoro finalmente partiamo da Pisa nel tardo pomeriggio, fermandoci per la notte in un'area di servizio vicino Chiusa.

Il giorno seguente attraversiamo l'Austria e transitando per il Fernpass giungiamo a Fussen dove iniziano 970 interminabili Km di Germania (tranne una manciata, tutti lungo l'autostrada A7), dormendo in un'area di servizio poco prima di Amburgo in compagnia di 4 caravan danesi.

Venerdì 10 Visto che è presto per dirigerci all'imbarco, a Flensburg puntiamo a ovest per seguire la costa occidentale della Danimarca diretti **all'isola di Romo.**

Un lungo ponte di circa 7 km costruito su un terrapieno congiunge l'isola alla terraferma, al suo termine continuiamo a dritto verso la spiaggia di Lakolk la cui caratteristica è quella di avere un fondo così consistente da poter essere tranquillamente percorribile a quattro ruote. All'inizio siamo titubanti, temiamo di inguaiarci (domani c'è l'imbarco), ma dopo un po' rompo gli indugi e spingo il camper sulla sabbia (siamo in numerosa compagnia) provando l'emozione di un'escursione sulla spiaggia che in realtà non ha niente di avventuroso.



La tappa successiva è **Ribe**, caratterizzata dal duomo gotico e le sue case a graticcio seicentesche. Passeggiamo tra case multicolori zeppe di finestre, da cui si intravedono arredamenti molto curati: il tutto ha l'aspetto di casa delle bambole. Il villaggio è carino ma un po' troppo pieno di negozi. Non facciamo in tempo a visitare il villaggio vichingo che chiude alle 17.

Ripartiamo per l'ultima tappa che ci porterà ad Hanstholm dopo aver percorso 1918 km da casa. Ci fermiamo a cenare in un parcheggio dove la strada corre in una lingua di terra a cavallo di due fiordi. Al di là della ferrovia una piccola mandria di bovini sta facendo ritorno alla propria fattoria: Angelo vuole avvicinarsi il più possibile per guardare, ma un torello corre verso di lui mettendolo in fuga. Per dormire cerchiamo posto vicino al faro dove ci sono diversi camper in un bel prato, preferiamo posizionarci, in piano, proprio sotto il faro accanto ad un camper tedesco.

Sabato 11/Domenica 12 Mancano ancora diverse ore alla partenza e, dopo aver fatto la spesa, ci arrischiamo in un'altra escursione, dirigendoci alla **scogliera di Bulbjerg**, 36 km a est di Hanstholm. Si tratta di una collina isolata (incastonata sul litorale basso e sabbioso) con una parete a picco sulla spiaggia. Questa torre di vedetta naturale fu sfruttata dai tedeschi per costruirvi dei bunker con postazioni di artiglieria, ed è utilizzata da sempre dai gabbiani per nidificare. I piccoli si fiondano subito ad esplorare le costruzioni militari, quindi scendiamo alla spiaggia per fare il periplo della scogliera, operazione ostacolata dall'alta marea e da un improvviso scroscio di pioggia.

Tornati ad **Hanstholm** andiamo a mangiare in una piazzola con bagni 3-4 km lungo la 181, passando davanti ad un'altra postazione di bunker; infine giungiamo al porto che la Norrona è già arrivata ed ha iniziato le operazioni di sbarco.

Mettiamo gli alimenti nel gavone posteriore del camper sperando che nella stiva non faccia troppo caldo (andrà tutto bene), quindi andiamo a fare il check-in per l'imbarco. Nel piazzale ci sono diversi mezzi bizzarri (tra essi molti camion trasformati e due blindati a cui mancano solo le mitragliatrici), e un vasto campionario di fuoristrada e camper (di questi uno solo italiano, oltre noi), quasi tutti i mezzi provengono dal nord Europa, con una nutrita presenza di cechi (soprattutto gite organizzate). Una volta a bordo ci dedichiamo all'esplorazione della nave, quindi, alle 18.00 assistiamo alla partenza. La domenica scorre noiosa: il tempo è brutto e la giornata passa cercando di limitare il fastidio causato dal beccheggio.

Sbarchiamo a Torshavn (**Faroer**) poco dopo le 23 e ci sistemiamo al porto, nel parcheggio degli uffici doganali, in compagnia del solito camper tedesco. Fa freddo: ci chiudiamo nei sacchi a pelo.

Lunedì 13 Urge fare camper service. Ho letto che uno gratuito si trova 5 km a nord della città, sulla 50, accanto alla discarica. Ormai dubitiamo della sua esistenza, quando scorgiamo lo stabilimento.



Ci procuriamo una mappa stradale presso un distributore e puntiamo su Vestmanna: vogliamo approfittare del tempo soleggiato (una rarità da queste parti) per l'escursione alle sue belle scogliere. Percorriamo la 10, molto panoramica, quindi la 40 (altrettanto) fermandoci a **Leynar** e **Kvivik**, paesini che sembrano usciti dal mondo delle fiabe e, dopo aver scattato diverse foto, arriviamo a **Vestmanna** in tempo per prenotare l'escursione in battello: la gita è cara (250 kr gli adulti e 150 fino a 12 aa) ma farla vale

decisamente la pena e alla fine scendiamo entusiasti delle due ore passate tra faraglioni, archi di roccia e grotte marine. Naturalmente ho scattato un mare di foto, alcune delle quali alle impavide pecore faroesi che si arrampicano sugli strapiombi più impensabili, e ai Pulcinella di Mare (fallendole) che i bimbi chiamano Dodo (come nel cartone dell'Era Glaciale), il cui avvistamento sarà un tormentone lungo questo viaggio.

Ripartiamo dirigendoci all'isola di Vagar, collegata a Streymoy da un lungo tunnel sottomarino (sarebbe a pedaggio ma a quanto ho letto non paga nessuno). Anche qui le foto si sprecano: specie nel tratto di costa tra **Bour** e **Gasadalur**. Quest'ultimo raggiungibile solo a piedi o in barca fino a due anni fa, quando è stato scavato un tunnel (di quelli a corsia unica con degli slarghi per scambiarsi). Tralasciamo la passeggiata al lago Fjaslavatn, troppo lunga per le nostre forze e torniamo sui nostri passi, diretti a **Saksun**, descritta da tutti come incantevole (e lo è veramente).

Negli ultimi 11 km, da Hvalvik, la strada, sebbene asfaltata, è molto stretta e sopraelevata, con poche piazzole di scambio; l'ultimo km è il più tremendo e senza possibilità di scambio. Diciamo che è una strada fattibile ma senza distrarsi!

Ci sistemiamo in uno slargo vicino al villaggio (poche case) e prima di cena percorro un tratto della stradina che scende al fiordo e poi prosegue verso il promontorio: domani torneremo tutti insieme. Invece domani niente: si alza un vento sempre più violento, tanto che decidiamo di lasciare questo luogo troppo esposto per andare a dormire a Hvalvik, piazzandoci tra la posta e le scuole.



Martedì 14 Il risveglio è deprimente: fa freddo e siamo avvolti nella nebbia. Aspettiamo un po' ma non ci sono miglioramenti: è inutile fare la fatica di tornare a Saksun per non vedere niente.

Passiamo nell'isola di Eysturoy dirigendoci ad **Eidi** per la 62. C'è un piazzale panoramico sopra il paese e altri due in punti carini: uno verso lo sbocco del braccio di mare tra le due isole e l'altro presso il campo sportivo, oltre il laghetto alle spalle del paese, ma oggi pioviggina con una nebbiolina bassa che diventa un banco impenetrabile oltre i 100

mt di altezza. Mangiamo al park presso gli impianti sportivi (da lì si potrebbe arrivare a piedi al promontorio con i faraglioni) e poi ripartiamo. Da programma dovremmo andare a Gjogv, ma la strada 662 sale nella nebbia ed è pure stretta: rinunciando tornando sui nostri passi. Sull'altro lato del fiordo, a metà strada, si vede la **cascata di Foss** (che fantasia!) gettarsi direttamente in mare: andiamo a vederla da vicino e poi proseguiamo per **Tjornuvik** sulla 594. Alle strade strette ormai ci siamo abituati, e anche in questa le piazzole di scambio spesso sono un po' così. Arrivati al paese non ci resta che constatare che la pioggerella è diventata pioggia battente: decidiamo di porre fine allo strazio e tornare a **Torshavn** dove, pur continuando a piovere, la visibilità è dignitosa. Parcheggiamo al porto e saliamo al faro posto su di un bastione con tanto di cannoni. Da lì scendiamo al paese vecchio dove gli scorci più carini sono nel promontorio che separa il porto vecchio da quello nuovo: un angolo fuori dal tempo e molto fotogenico, con delle case in legno multicolori, ben rifinite e spesso con il tetto in erba.

Dormiamo nello stesso parcheggio di domenica notte.

Mercoledì 15 Il tempo non è schietto, ma sicuramente migliore di ieri. Facciamo la spesa, quindi ci dirigiamo a **Kirkjubour** che conserva la cattedrale medievale (le opere di conservazione sono più che discutibili) e una fattoria vichinga. Man mano il cielo si rischiarà, così decidiamo di fare una piccola passeggiata lungo la stradina che segue la costa verso il promontorio. Dopo mangiato ritorniamo alla capitale, facendo di nuovo camper service e non perdendoci l'arrivo dell'imponente Norrona.

Come la nave costeggia Eysturoy ricompaiono le nubi

basse finché ci immergiamo in un nuvolone che è sceso al livello dell'acqua. Per lo meno il mare è piatto con poco rollio!

Nonostante la pessima giornata di martedì queste isole verdissime sono state una sorpresa decisamente gradevole e ci hanno offerto una serie di panorami e scorci davvero incantevoli.

Giovedì 16 Finalmente in Islanda!

Ho letto che il fiordo di **Seydisfjordur** è il più bello dell'isola: mi fido sulla parola perché oggi si vede davvero poco! Del resto i nostri pensieri sono calamitati dai possibili problemi alla dogana. Arriviamo in perfetto orario e per fortuna non siamo tra i primi a scendere: infatti vengono presi a casaccio 3 camper tra i primi e inviati al capannone delle ispezioni, dopodiché lo spazio di tale struttura è già saturo, permettendo agli altri di passare incolumi finché non si libera il locale: è andata! Ci attaccano un adesivo e benvenuti in Islanda! Ci fermiamo poco oltre per accendere il frigo e togliere dal gavone gli alimenti freschi e in eccesso (compresi i salamini a tanto preziosi per i pargoli).

Per la spesa ed il cambio preferiamo attendere la meglio fornita **Egilsstadir**, 26 km all'interno. Per arrivarvi si sale, tra le nubi, per una strada ai cui bordi ci sono delle cascate ma ancora diverse chiazze di neve, il che, insieme al clima siderale ci fa temere di essere arrivati troppo presto (ma non sarà così). Alla banca il cambio sembra discreto (scopriremo in seguito che quello della Poste Pay è migliore). La sorpresa maggiore è al supermercato, dove constatiamo che i prezzi sono ai nostri livelli (per alcuni oggetti come il latte addirittura più bassi) eccezion fatta per i prodotti che loro considerano esotici (tra questi gli oggetti importati dall'Italia) e per le cose che non rientrano nelle loro abitudini come gli scottex e l'acqua imbottigliata (è da fighetti: costa quanto la coca-cola). Stranamente c'è poco pesce e il pane fresco scarseggia; non c'è grande varietà di formaggi (nonostante le moltissime pecore) e scarseggia la carne di maiale. Quasi irrimediabili gli alcolici, con la gradazione massima della birra a 2,25°.

Rimpinguate le scorte imbocchiamo la RR 1 in senso antiorario e l'avventura ha inizio.

La strada è bella ma all'improvviso incontriamo un pezzo di sterrato, anche se dal fondo ottimo. Pranziamo in uno spiazzo panoramico affacciato sul primo dei paesaggi lunari che incontreremo e,





più avanti, imbocchiamo la 864 per **Dettifoss**. Questo sterrato (28km) è stato molto migliorato: i tratti di *tole ondulee* sono pochi e per lo più si transita agevolmente conservando velocità discrete. Purtroppo, più ci avviciniamo più fitta è la nebbia, tanto da conferire alle pietraie che attraversiamo un aspetto veramente spettrale. Al parcheggio la visibilità è scarsa e percorro in silenzio il sentiero che scende alla cascata, intristito dal fatto di fallire il primo obiettivo dopo tanta attesa e tanti km, rassegnato a non vedere la cascata con la più grande portata d'acqua in Europa; invece, scesi in basso, scopriamo che la visibilità è accettabile: non verranno foto bellissime ma lo spettacolo di Dettifoss è lì davanti con tutta la sua straordinaria potenza! L'appetito viene mangiando, così ci incamminiamo sul km e mezzo di sentiero (la prima parte scomoda, tutto sassi) che risale il canyon fino a **Selfoss** che è più bassa (solo 11 mt), ma molto scenografica: il fiume Jokulsa a Fjollum qui si

getta nel canyon trasversalmente, formando un fronte molto lungo e un piccolo anfiteatro. Risaliamo al parcheggio contenti: ci sentiamo miracolati; per la qualità delle foto pazienza.

La tappa successiva è due km oltre: la cascata di **Hafragilsfoss**. Incontriamo un fuoristrada i cui occupanti ci sconsigliano di proseguire: la strada è troppo dissestata e non si vede niente. Parcheggiamo e faccio a piedi i 200 mt restanti: la cascata posso almeno dire di averla sentita!

Il tratto che porta fino all'asfalto, in direzione nord, è uno strazio: in questo tratto la 864 è poco curata rispetto alla parte sud: percorriamo 25 interminabili km di *tole ondulee* fino alla 85 che prendiamo in direzione di Husavik. Dopo poco incontriamo la deviazione per il canyon a ferro di cavallo di **Asbyrgi**, andiamo a curiosare: carino ma non eccezionale. Incontriamo un pannello con indicati 7°: la T max peggiore della vacanza. Lì vicino inizia la 862 che nel primo tratto è per tutti (cioè senza F). Ho letto che a Hljodaklettur ci sono formazioni rocciose interessanti, ma con questo tempo rischiamo di non vedere niente e al contempo far saltare una gita a cui i bimbi tengono molto: il safari fotografico delle balene a **Husavik**.

Ci sistemiamo per la notte nel parcheggio dietro la chiesa con alle spalle 275 km (55 di sterrato).

Venerdì 17 Mi alzo presto prenotando l'escursione delle 10: non splende il sole ma le nubi non sono un ostacolo e il mare è piatto, nonostante questo Ileana preferisce non venire: ha troppa paura di sentirsi male. Ai chioschi che organizzano Whale watching i prezzi sono esposti solo in euro (48 gli adulti e 18 sotto 12aa).

Anche se il nostro timoniere viene sistematicamente battuto da quello dell'altra compagnia, gli avvistamenti sono molti: soprattutto code, ma una volta una balena si presenta di muso. Ancora una volta come fotografo fallisco: tolte quelle sfocate e quelle fuori tempo, di foto ne rimangono ben poche. Avvistiamo anche diversi delfini (tre saltano tutti insieme) e pulcinella. L'escursione dura 3 ore e, secondo tradizione, alla fine vengono offerti cioccolata calda e ciambelle alla cannella.

Ileana ci aspetta sulla banchina e i bimbi corrono entusiasti a raccontarle tutti i particolari.

Intanto il meteo è migliorato decisamente, così dopo mangiato puntiamo verso il lago Myvatn percorrendo la 84 in parte asfaltata e in parte sterrata buona.

A **Reykjahlid** andiamo subito a prenotare l'escursione all'Askja: le previsioni meteo per domani sono ottime e riusciamo ad accaparrarci alcuni degli ultimi posti alla "modica" somma di 14000 corone per gli adulti e 7000 fino a 12 aa, comunque, in euro, molto meno degli anni passati.

Dedichiamo il pomeriggio alla zona ad est del lago, salendo sul **Krafla**. La strada è agevole e ci sono due parcheggi: uno più in alto da cui si sale al cratere del vulcano Viti (riempito da acque cristalline a dispetto del paesaggio dantesco che lo circonda), e l'altro, più in basso, da dove parte il sentiero che conduce ad una zona ancora attiva (l'ultima eruzione nel 1984): quella del Leirnjukur,



dove facciamo una delle passeggiate più belle di tutta la vacanza. Nel primo tratto attraversiamo un campo di lava nerastra che, proseguendo, lascia spazio ad una collina fumante che ospita uno stagno di acqua sulfurea e il cui terreno è pieno di concrezioni variopinte, i cui mille colori sono esaltati dal sole che risplende sopra le nostre teste. Quindi il sentiero sale nella parte più suggestiva del percorso: camminiamo sulla lava dell'ultima eruzione, con il terreno caldo e fumante traforato da molte spaccature, cavità e bocche di vapore;

l'ambiente è pervaso dall'odore di zolfo e la lava assume colori e struttura differenti a seconda dei minerali che ha liquefatto nella sua risalita. Percorriamo in lungo e in largo questo posto così particolare e i ragazzi notano un torsolo di mela gettato a terra: è cotto a vapore!

Sul versante opposto, ai nostri piedi, un enorme distesa di lava, su cui si dipana una serie di piccoli coni fumanti. Salendo ancora si arriva alla sommità dell'altura che contrasta con il circondario perché è "fredda" ed erbosa.

Tornati al parcheggio partiamo a malincuore, per fermarci (lungo la RR1) in un altro posto di grande suggestione: **Namafjall**, uno dei più belli e variopinti tra i campi geotermici. I colori delle concrezioni sono ancora più variegati e sgargianti. A differenza di altri turisti, abbiamo già avuto contatto con lo spettacolo di certi fenomeni



geotermici, ma bisogna ammettere che non c'è paragone con la nostra, pur carina, Larderello.

Ci aggiriamo tra sbuffi di vapore caldo e pozze ribollenti scattando la "giusta dose" di foto, quindi ci muoviamo ancora diretti verso l'ultimo obiettivo di questa giornata così densa: la grotta di **Grjotagja**, a cui si arriva con un deviazione a sx di un paio di km, dalla RR1 verso il lago Myvatn. Non ci sono altri cartelli: semplicemente i piccoli ingressi delle due grotte si trovano all'altezza di altrettanti parcheggi. Il terreno è sollevato lungo una linea longitudinale e solcato da una lunga

spaccatura che attraversa la placche di lava solidificata. Nei laghetti la temperatura dell'acqua si aggira sui 45° e uno di essi presenta riflessi molto fotografici.

Trascorriamo la notte nel parcheggio dell'ufficio turistico, sebbene nei parchi sia vietato dormire fuori dai campeggi, almeno domattina non avremo bisogno di spostarci.





Sabato 18 Splende il sole e quando arriva il personale siamo già su da un pezzo: nessuno si accorge del nostro parcheggio abusivo e saliamo sull'autobus "fuoristrada" che parte alle 8.00.

La gita all'Askja si rivela veramente interessante, capace di svelare la vera essenza dell'Islanda, per cogliere la quale bisogna addentrarsi negli altopiani dell'interno. Attraversiamo diversi tipi di deserto: di sassi, di sabbia, di lava e, il più bello, quello di pomice: dove vennero ad allenarsi i pionieri dello spazio in vista dello sbarco sulla

luna, essendo questo terreno il più simile a quello che avrebbero incontrato.

Come tutti i deserti anche questo ha la sua oasi: quella di Herdubreidarlindir, un'area resa vitale da una sorgente, ai piedi dell'Herdubreid, la montagna più alta d'Islanda, la cui strana forma a stampo di budino è il frutto di antiche eruzioni subglaciali.

Il tour è ben congeniato e prevede una serie di soste in corrispondenza dei punti più interessanti. La prima è all'altezza del primo guado, quello sul Grafarlandaa che a quest'altezza forma una cascata. Oltre che all'oasi, ci fermiamo anche per fare una piccola passeggiata lungo



il Jokulsa a Fjollum, dove questo fiume, ancora piccolo, sta scavando un canyon e forma una cascata. Un altro stop è nel deserto di pomice: le foto si sprecano. Finalmente arriviamo ai piedi dell'enorme caldera dell'Askja (50 km quadrati), formatasi nel 1875 in seguito a una tremenda esplosione che scagliò lava a decine di km di distanza (fino ai bordi dell'RR1) ed emise una tal quantità di lava, pomice e ceneri da costringere molta gente ad emigrare in America (in Canada, perché a New York soffrivano il caldo). E' una specie di altopiano orlato da monti innevati. Dal parcheggio impieghiamo venti minuti (attraversando,

per la gioia dei più piccoli, chiazze di neve che danno lo spunto per prendersi a pallate) per arrivare in vista del cratere principale occupato da un grosso lago di acqua gelida e cristallina. A fare contrasto con esso c'è un cratere secondario, molto ripido, pieno di acqua lattescente (per lo zolfo) e calda. Alcuni fanno la faticaccia di scendervi per immergervi. Noi preferiamo (attraversando altra

neve) puntare sul lago principale, presso cui mangiamo i nostri panini. Sulla via del ritorno,



presso il rifugio Dreki, facciamo l'ultima sosta ai bordi dell'omonima bella gola che risaliamo finché è possibile farlo senza bagnarsi.

La guida è prodiga di particolari, che riesco a cogliere solo in parte, e tra leggende e racconti di elfi spiega il loro modo particolare per assegnare i nomi e alcuni aspetti del loro modo di vivere.

Rientrati verso le 19 andiamo al campeggio: economico ma molto spartano e senza camper service.



Domenica 19 Anche oggi il tempo è discreto. Prendiamo la RR1 verso ovest e presto troviamo lo sterrato che conduce ai piedi del **Hverfell**, un vulcano estinto il cui cratere una volta tanto è asciutto. Vale proprio la pena salire alla sua sommità: da quassù il panorama è notevole e mette in risalto gli pseudo crateri che sono disseminati nel lago. Sembrano mini vulcani, invece sono il frutto della fuoriuscita di enormi bolle d'aria.

Poco oltre altra deviazione a sinistra per il campo di lava di **Dimmuborgir**. Il parcheggio è pieno ma una persona gentile

sposta il suo mezzo per farci spazio, così possiamo incamminarci per la visita di questo posto, le cui bizzarre formazioni rocciose si originarono quando la lava fusa incontrò un ostacolo formando un lago di fuoco; quando saltò il tappo la lava defluì, ma in parte aveva già cominciato a solidificare, specie ai bordi. Seguiamo il percorso ad anello più lungo aggirandoci tra diverse formazioni carine, naturalmente la più interessante, la Kirkjan (sembra veramente il portale di una chiesa gotica) è anche la più lontana.

Avevamo preparato del tulle per proteggerci dai moscerini del lago Myvatn (che significa appunto lago dei moscerini), presentati come numerosissimi e assolutamente fastidiosi: beffardamente intorno al lago non ne abbiamo incontrati, mentre siamo stati letteralmente assaliti all'oasi dal nome impronunciabile di ieri.



Dopo pranzo ci spostiamo di circa 50 km per un classico dei tour islandesi: la cascata di **Godafoss** (la cascata degli idoli). Il sole esalta la bellezza di questo posto dove, nel medioevo, gli islandesi celebrarono il loro né spontaneo né convinto passaggio al cristianesimo. Percorriamo altrettanti km fino ad **Akureyri** che non ci entusiasma. Ancora 100 km e ci fermiamo all'ufficio turistico di **Varmahlid**, dove le informazioni meteo per i prossimi giorni sono incoraggianti: più sole che nubi. Nei pressi del paese c'è una delle chiese in torba più belle d'Islanda, visto che non è così

tardi andiamo a visitarla. La chiesetta è chiusa, ma dalle finestre si vedono bene gli interni in legno

lavorato; dopo aver scattato le foto di rito torniamo per la notte al parcheggio dell'ufficio turistico accanto al quale c'è la stazione di servizio che ospita pure un supermarket.



Lunedì 20 Mentre facciamo colazione arriva un tizio, (non ho capito la sua qualifica), a farci la parte per aver dormito in quel parcheggio: avremmo dovuto andare al campeggio. Rispondo che sapevo del divieto di dormire nei parchi ma non pensavo proprio di essere in un parco, allora il tipo smorza i toni, dice che non va bene dormire davanti ad un ufficio turistico e se ne va. Crediamo che a chiamarlo siano stati gli impiegati dell'ufficio, e pensare che ieri sera erano stati molto gentili e cordiali! Dal canto nostro non abbiamo fatto nulla che potesse dar fastidio.

Pochi km a nord c'è l'antica fattoria di

Glaumbaer, trasformata in museo del folclore: un gioiellino molto ben conservato dove si può capire qualcosa in più dell'Islanda e vedere come vi si visse alcuni secoli fa.

Da ieri un pensiero ci ronza in testa: la **pista del Kjölur**! Siamo combattuti tra lanciarsi in questa "avventura" o proseguire tranquillamente lungo la RR1. Secondo le persone con cui ho parlato si tratta di una esperienza notevole con panorami stupendi, così decidiamo di seguire l'istinto: 25 km più avanti incrociamo le dita e svoltiamo a sinistra nella 731 (o 733? Non ricordo bene). Dopo un ponte ci immettiamo nella 732 e, finalmente, a un bivio inizia la mitica F35. Fin qui tutto bene, addirittura il tratto iniziale della 35 è asfaltato. Il verde del panorama che ci circonda pian piano lascia spazio alla tundra, quindi ad un vero e proprio deserto sassoso. Il fondo stradale si mantiene ottimo per alcune



decine di km, poi, superato un enorme lago, inizia a peggiorare ricordandoci la seconda parte della 864; gli ultimi 10 km sono pessimi con una discesa che percorriamo a passo di formica più che d'uomo! Nel frattempo i ghiacciai di Hofsjokull e Langjokull si avvicinano sempre più con il loro aspetto maestoso. Proseguendo, la strada passa tra questi due giganti. Dopo circa 90 km dalla RR1

finalmente scorgiamo il cartello che indica il rifugio di **Hveravellir**; i 2 km che vi conducono ci erano stati segnalati come "fetenti", ma (forse per i pregi della trazione posteriore gemellata), non ci sembrano peggiori degli ultimi e ce la caviamo con un stappo in prima.

Le strutture del rifugio sono semplici ed essenziali, ma si tratta dell'unica "zona civilizzata" nel raggio di moltissimi chilometri; nella mappa è indicato un distributore che in realtà non abbiamo visto. Ci dedichiamo all'esplorazione del campo geotermico che è molto bello con le sue fumarole, pozze e concrezioni i cui colori sgargianti brillano al



sole. Passiamo parecchio tempo ad ammirare queste formazioni suggestive, ma ancora più di noi una pittrice che, imperterrita, se ne sta immersa nel vapore a tentare di immortalare le molte tonalità di giallo e verde e l'azzurro intenso dell'acqua. Due tubi convogliano in una vasca vicino al rifugio, l'uno acqua termale a 80°, l'altro acqua fredda per renderla balneabile. Non ci facciamo sfuggire l'occasione e ci immergiamo in questa bizzarra piscina: come cornice abbiamo un ghiacciaio e la gente circola col giaccone! Dal canto nostro preferiamo stare più vicino al tubo dell'acqua fredda piuttosto che all'altro che è da ustioni; comunque al momento di uscire, senza bisogno di usare la baracca dei servizi (a pagamento), siamo così riscaldati da non soffrire affatto il freddo nel tratto in costume e asciugamano fino al camper.

Alla sera il vento diventa decisamente robusto; troviamo rifugio dietro un grosso camion adattato a pullman: la situazione migliora ma, nonostante sia la notte più fredda della vacanza con temperatura prossima allo 0, non riusciamo a usare la stufa che il vento spenge in continuazione, alla fine rinunciando e ci rinserriamo nei sacchi a pelo.



Martedì 21 Poco prima di ripartire vediamo arrivare un altro camper: ha perso la targa! Al bivio il cartello indica Gullfoss 89 km: 73 di essi saranno durissimi. Il vento spira forte e, nonostante sia tutto chiuso, alla fine il camper sarà pieno di sabbia; il fondo stradale è costantemente brutto, soprattutto per la presenza di sassi, tanto che la velocità è di 15-20 all'ora impiegando quasi 5 ore per la traversata. Procediamo in un ambiente di autentico deserto affascinante e pieno di scorci fotografici, ma in continuo stato di apprensione: cambiare una gomma a un camper è tutt'altro che agevole! Quando incontriamo qualcuno fermo proprio per

questo motivo ci si stringe il cuore. Inoltre siamo colpiti da diversi sassi (l'altro grande pericolo di questa pista), molti dei quali fatti schizzare da fuoristrada guidati da maleducati che non rallentano neanche un poco. Restiamo perplessi quando incrociamo alcune persone che se la stanno facendo a piedi o in bici: chissà cosa cercano da questa vacanza (forse vivere una sfida, ma ci sembra che esagerino).

Passiamo vicino al lago Hvitarvatn, in esso si getta direttamente una lingua del ghiacciaio ma rinunciando ad avvicinarci: la strada è troppo brutta e già stiamo chiedendo molto al nostro camper. Incontriamo anche un guado, ma è così mini da servire solo per far scena.

Il passaggio all'asfalto viene accolto come una liberazione. Scattano le varie considerazioni sul "ne valeva la pena?" Per Ileana proprio no. I bimbi hanno fame e come argomento preferirebbero il: "che si mangia?". Io sono incerto: gli scenari attraversati, pur bellissimi, non hanno portato niente in più rispetto all'Askja (e a quanto immagino del Landmannalaugar), ma si è trattato di un'esperienza forte, venata di quel



"pizzico d'avventura"! Con il tempo le sensazioni positive prevarranno sulle asperità della strada e saremo contenti di averla percorsa. In fondo questa è l'essenza dell'Islanda.



Invece un luogo che mette tutti d'accordo è la cascata di **Gullfoss**: nessun aggettivo è alla sua altezza! E pensare che a inizio secolo rischiò di essere annientata: volevano costruirvi una diga per la produzione di elettricità, ma grazie alla testardaggine dei vecchi proprietari e dei mancati pagamenti dei nuovi, questo prodigio della natura è di fronte ai nostri occhi in tutta la sua bellezza, contornata dall'arcobaleno che la riveste nelle giornate di cielo limpido.

Perlustriamo i vari belvedere che si affacciano sulla cascata: siamo stati fortunati e vogliamo godercela fino in fondo.

Ad una manciata di chilometri c'è un'altro luogo simbolo dell'Islanda: **Geysir**.

Il grande geyser ormai è esaurito, ma quello di Strokkur, con i suoi sbuffi alti fino a 30 mt, decisamente non è male! Naturalmente saranno necessari parecchi scatti prima di ottenere la "foto perfetta", visto che il ciclo alterna getti più potenti ad altri asfittici.

Le previsioni sono belle anche per domani: decidiamo di sobbarcarci parecchi chilometri in più andando direttamente a Ytri-Tunga e la sua colonia di foche, una delle tappe regine di questo viaggio (ma il bel tempo va preso al volo). Presso un distributore facciamo C.S. e laviamo il camper con le spazzole che di solito usiamo per rifornirci d'acqua. Per risparmiare tempo e gasolio passiamo dal tunnel sottomarino che taglia il Hlvalfjordur (1100 Isk). Giunti a **Borgarnes** decidiamo di fermarci e ci sistemiamo in un tranquillissimo parcheggio presso gli impianti sportivi. Veniamo ripagati con un tramonto sulla laguna dai colori struggenti.



Mercoledì 22 Stamani sono i bimbi a fare la sveglia ai grandi: scalpitano per andare a vedere la foche, ma urge prima rimpinguare la scorte. Finalmente imbocchiamo la 54 che conduce alla penisola dello **Snaefellsnes** e, dopo 86 km, giungiamo, alla faticosa **Ytri-Tunga**. Questa località è poco conosciuta e ancor peggio segnalata, ma vi si può osservare una colonia di foche numerosa e accessibile.

Si trova tra Stadarstaddur e Gardar, poco prima del faro ed è indicata da una freccia blu, (quelle usate per fattorie o guesthouse); la stradina va verso una casa ma poco prima c'è una deviazione a destra con parcheggio.

Da lì si scende ad una bella spiaggia e sulla destra ci sono gli scogli frequentati dalle foche. Per arrivare al mare bisogna percorrere un lungo tratto pieno di ostacoli in cui gli scogli sono tappezzati

da alghe viscide (sembra che ci sia bassa marea). Procediamo con grande difficoltà senza riuscire ad avvicinarci in modo soddisfacente. I bimbi iniziano a disperarsi quando più avanti, quasi sotto il faro, avvistiamo un altro gruppo, questa volta raggiungibile. A piccoli passi ci avviciniamo a una decina di metri: Aurelia e Angelo sono elettrizzati. Le foche non scappano rimanendo spaparanzate sugli scogli a godersi il bel sole (oggi registreremo la max del viaggio con 18°).



Una in particolare continua a fissarci incuriosita, quindi solleva una pinna: sembra un saluto, per fortuna faccio in tempo a scattare la foto. I bimbi sono più che mai esaltati. Restiamo lì a lungo senza riuscire a portarli via: è troppo bello vederli così felici. Alla fine viene il momento di salutare la loro foca preferita e rimettersi in cammino.



Man mano che avanziamo la mole dello Snaefell (dove Giulio Verne collocò l'ingresso al centro della terra nel celebre romanzo) diviene sempre più imponente. Poco prima di Arnastapi c'è la deviazione a destra che conduce al ghiacciaio: sul cartello c'è scritto 570 e non F570 come mi sarei aspettato, la differenza non è trascurabile. Poiché nella penisola sono in corso lavori di migliorie ed asfaltatura, mi illudo che la 570 sia stata modificata e mi lancio nei 7 km che salgono al ghiacciaio. All'inizio la strada è bella, poi iniziano strappi ripidi che preoccupano Ileana, ma dal fondo non così malvagio. Alla fine del

quarto km arriva il de profundis per le mie speranze: in corrispondenza di una salita da prima marcia la strada presenta buche enormi. Il tratto rovinato è corto, ma sarebbe sufficiente per far fuori il camper: non mi resta che fare marcia indietro. Peccato, perché mi risulta che dal park si acceda facilmente al ghiacciaio. Mi fermo in uno spiazzo per una foto dall'aria malinconica.



Riprendiamo il tour della penisola (in questa parte i cantieri sono molti) lungo la 574, girando attorno allo Snaefells (i suoi colori sembrano finti tanto sono strani), e

Scendiamo a visitare la bella costa di **Arnastapi** e seguiamo un classico, percorrendo gran parte del sentiero che, lungo la scogliera, conduce a Hellnar tra formazioni di lava, colonne basaltiche e scorci ameni.



fermandoci spesso in punti panoramici. Uno molto carino è dalla cima di una collinetta sopra un parcheggio: da lì si vedono i faraglioni di Londrangar e il vicino faro di Malarrif (a forma di razzo), cui comunque conduce una stradina.

Proseguendo giungiamo a un'altra meta classica di questa zona: le spiagge di **Djupalon**

e **Dritvik**.

Una stradina asfaltata

lunga 6 km

scende al

parcheggio dal quale si arriva alla prima spiaggia procedendo nella colata lavica che arriva al mare. Qui l'azione costante dell'acqua ha eroso il bancone di lava, modellandolo e dando vita ad alcune formazioni molto carine; le onde hanno frantumato e levigato le pietre: il risultato è la nascita di una splendida spiaggia di piccoli ciottoli nerissimi e lucenti incastonata in una bella scogliera. Il mare sa anche essere crudele, infatti, sparsi in tutta la spiaggia, ci sono i resti di una nave disintegrata da una tempesta. Ci sono pure 4 pietre (più una quinta "abusiva") che venivano usate per valutare gli aspiranti marinai. Il loro peso sale da 23 a 154 kg: per essere idonei all'imbarco bisognava sollevare almeno la terza da 100 kg. Dopo aver scorrazzato per la spiaggia, trascino



la famiglia per un sentiero sconnesso (che Ileana definirà l'F35 dei sentieri) che, attraverso la lava, conduce alla spiaggia di Dritvik, sull'altro versante del promontorio. Anch'essa è piena di ciottoli di lava nera ed è racchiusa in una baia molto suggestiva. Ripartiamo a malincuore per concludere il nostro tour presso un'altra spiaggia: quella di **Skardsvik**, sulla strada per il faro di Ondverdarnes. Per arrivarvi costeggiamo, sulla 574, una zona con alcuni piccoli coni ed i relativi crateri, ma la compagnia ne ha abbastanza di camminare. La deviazione per i summenzionati spiaggia e faro è tutta un cantiere, ma non è un problema arrivare alla bella spiaggia dall'aspetto dorato (con qualche granello nero) e incastonata tra scogliere frastagliate (naturalmente nere). Qui i pargoli non si lasciano sfuggire la possibilità di costruire un bel castello: si mettono all'opera mentre io mi aggiro per la scogliera a scattare foto.

Quando risaliamo sul camper la mia idea di arrivare al faro viene stroncata, così non resta che dirigerci verso la vicina **Olafsvik** alla ricerca di una sistemazione per la notte che troviamo in un tranquillo piazzale vicino alla chiesa.

All'orizzonte vediamo arrivare da nord un fronte nuvoloso che non promette niente di buono, domattina vedremo.



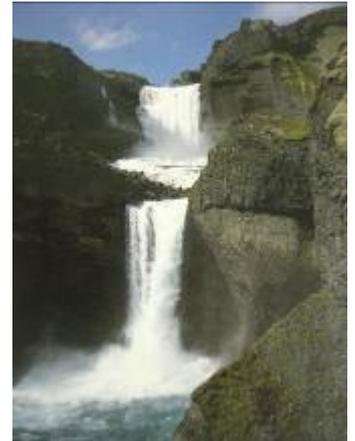


Giovedì 23 Spira un vento robusto che ha frantumato le nubi allontanando il rischio pioggia, ma in compenso disturberà il nostro lungo spostamento verso sud che ci vedrà percorrere 210 km fino a Þingvellir. Mi spiace saltare la zona di Reykholt e Barnafoss, ma dai diari letti non sembrano eccezionali, e preferiamo avere un po' di margine per non rischiare di giocarci delle mete "imperdibili".

Þingvellir, seppur carina, non è un luogo strabiliante, ma ha il dono di

essere l'unico tratto emerso della faglia che divide le placche geologiche di Europa e America, così percorrere questo sentiero acquista un gusto tutto particolare.

Accompagnati dal vento che non accenna a calare d'intensità, c'inoltriamo lungo la passeggiata classica che percorre la faglia Euro-Americana, costeggia la "pietra della legge" e l'Alþing (l'antico parlamento islandese) e prosegue fino alla cascata di Oxararfoss. La valle offre un bel colpo d'occhio dove risalta la nuvola di polvere alzata dal vento in lontananza:



sembra un'autentica tempesta di sabbia. Ci spostiamo al parcheggio a nord dove c'è un ufficio turistico. Qui otteniamo le previsioni meteo che stravolgeranno ancora una volta il nostro itinerario: domani ancora bel tempo, ma da sabato andrà sempre peggio. Decidiamo di puntare subito sul **Landmannalaugar** per non rischiare di giocarcelo.



Percorriamo 155 km d'asfalto attraverso le strade 36, 35, RR1, 30, 32, 26 ed il tratto iniziale della F208, fino ad uno stabilimento ed una cascata; quindi, con lo "sconto" di alcuni km, inizia la grande incognita.

La pista F208 ci è stata descritta come molto dura e con dei brevi tratti sulla sabbia dove si rischia di affondare. Dovremo patire per 28 km ma alla fine il premio sarà stupendo. Dopo poco vediamo un camper, il che dovrebbe rallegrarci: ma si sta arrampicando con grande difficoltà per una salita ripida e sconnessa, a bordo è rimasto l'autista e gli altri non dico che stanno

spingendo, comunque "aiutano"; Ileana rimane impressionata da questo "passaggio" ma dal canto nostro, al ritorno, non troveremo difficoltà particolari. Ciò che ricorderò a lungo è il fondo della prima metà della pista: il peggiore incontrato fin'ora. Il problema non è rappresentato tanto dal *tole ondulee*, a cui tutto sommato abbiamo fatto l'abitudine, ma dalla grande quantità di pietre. Con moltissima pazienza arriviamo alla seconda parte della pista dove all' *ondulee* si accompagna l'insidia della sabbia. Erano segnalati un paio di tratti in cui "galleggiare" per non insabbiarsi, finisce che la sabbia (dove non è troppa) la cerco per "ballare" meno, con un solo tratto in cui sento il bisogno di accelerare un poco. Non mi sembra vero, dopo che ci eravamo tanto lasciati la testa durante la preparazione del viaggio, ma non è il caso di facili trionfalismi: forse c'era meno sabbia del solito, sicuramente devo ringraziare la trazione posteriore gemellata. Alla fine la sorpresa di un pezzetto dal fondo liscio. Tutto questo in uno scenario stupendo di campi di lava, deserti sabbiosi,

alture coloratissime e acque glaciali con le relative immancabili soste foto. Subito prima del rifugio/camping la presenza di un guado ci sbarra la strada: preferiamo non rischiare fermandoci, non da soli, nel parcheggio che lo precede; un ponticello permette di arrivare a piedi al rifugio.

E' ancora presto, così andiamo ad esplorare la zona, pregustandoci la passeggiata di domani. In una pozza alla confluenza di due ruscelli (uno caldo l'altro freddo) ci sono



alcune persone in ammollo, ma l'acqua è sporca e piena di alghe, così preferiamo evitare il bagno. Scambio due chiacchiere con i ragazzi della postazione di soccorso a cui è affidata anche la sorveglianza, in effetti siamo all'interno di un parco e sarebbe vietato dormire in sosta libera, ma vista la situazione logistica ai camper di solito non vengono fatti problemi. Intanto il sole si abbassa (e la temperatura si fa pungente) donando alle colline colori ancora più belli a cui la nostra fotocamera non rende giustizia.

Venerdì 24 Il vecchio bus che ospita una sorta di ufficio turistico apre tardi, ma a casa avevo già scaricato da internet la mappa dei sentieri. Ci sono alcune passeggiate tra le più belle d'Islanda, e si potrebbe rimanere ad esplorare questa zona ben più che un solo giorno, ma è necessario realismo nel valutare le forze della famiglia e mi accontento del sentiero "base": quello che segue il torrente Graenagil, sale al monte Brennisteinsalda e torna al campo base attraverso i campi di lava di Laugahraun. La passeggiata (tra l'altro in uno scintillio di riolite, ossidiana ed altre pietre di cui non conosco il nome) si rivela veramente stupenda e, più che tante parole, le foto (almeno in parte) possono rendere l'idea degli scenari che attraversiamo, sicuramente sarà difficile dimenticare questi colli dai colori così bizzarri.





Ai piedi della salita che si arrampica al Brennisteinsalda, Ileana e i ragazzi danno forfait, ma almeno li voglio arrivarci, così proseguo da solo. I panorami sono incredibili (e ho letto che la zona all' interno è ancora più bella!) e sono estasiato anche se mi rattrista il pensiero che difficilmente potrò ritornare da queste parti. A malincuore raggiungo il camper attraversando un campo di lava molto bello in cui ci sono delle lastre nerissime, lisce e lucenti: ideali come steli per gli antichi egizi. Intanto le nubi si ammassano minacciose, ma nel giro di poco, come sono venute, si sciolgono.

Prima di lasciare il Landmannalaugar, parcheggiamo in uno spiazzo vicino al lago Frostastadavatn e compiamo la facile (almeno da qui) escursione fino al Ljotipollur (il cratere di un vulcano riempito d'acqua) che significa lago brutto: i panorami che si gustano dalla sommità sono tutt'altro che brutti! Ripercorriamo con enorme pazienza la F208 e cerco di impormi di non fermarmi di continuo per "l'ultima foto". Quando inizia l'asfalto ci sentiamo rinascere: è andato tutto bene!

Percorriamo 160 km d'asfalto fino a **Reykjavik**, sistemandoci per la notte in un tranquillo parcheggio (che non saprei ritrovare) dalle parti dell'ospedale.



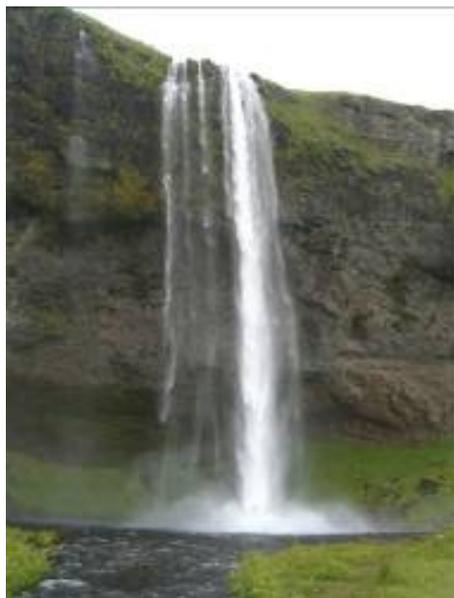
Sabato 25 La capitale (semideserta per il rito del week-end) non offre molto al visitatore. Visitiamo l'unico vero monumento che è la grande chiesa di Hallgrims, quindi parcheggiamo al porto per fare due passi nel centro: una ristretta e poco interessante area a ridosso di un laghetto con il duomo, il parlamento e il palazzo comunale, morale: Reykjavik non ci è piaciuta. Dedichiamo il resto della mattina a riempire la stiva che era ormai semivuota, quindi ci dirigiamo verso uno dei "classici": la **Laguna Blu**. In realtà si tratta di un falso clamoroso: non è altro che l'acqua usata per raffreddare un

impianto geotermico (prelevata dal mare, arricchita dello zolfo dell'impianto e riversata in un campo di lava): il tutto a caro prezzo. Preferirei fare due foto e ripartire, ma la famiglia mi impone la partecipazione a questo passaggio rituale dei vacanzieri in terra d'Islanda (per lo meno i ragazzi non pagano). Devo ammettere che l'organizzazione è ottima anche se il personale è troppo rigido con i bambini (tipo arrivano subito a sgridare se si tolgono un attimo i braccioli dove l'acqua arriva all'ombelico). Un altro particolare fuori posto è che le docce, sebbene siano tenute molto bene, quasi mai hanno la porta.

Dopo un prolungato e piacevole ammollo ci ritiriamo nel camper, dormendo in folta compagnia nell'ampio parcheggio.

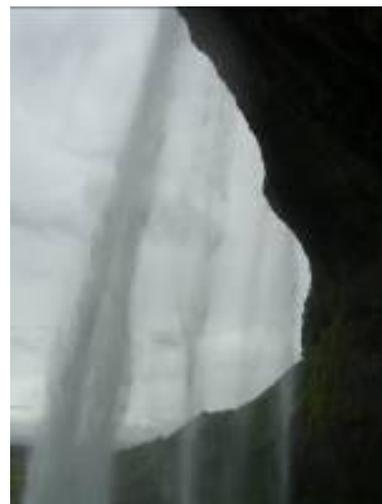
Domenica 26 Urge fare C.S., così ci spostiamo nella vicina Grindavik alla ricerca del distributore adatto. Da qui proseguiamo per l'instabile area geotermica di **Krysuvik** e Seltun. Dal parcheggio un sentiero attrezzato con passerelle si snoda (tra cartelli di pericolo esplosioni) tra polle ribollenti di fango, fumarole e concrezioni che donano al terreno un aspetto molto variegato. Peccato che il cielo plumbeo non ne metta in risalto i colori. Alla fine Krysuvik riscuote un successo limitato: forse ci stiamo assuefacendo ai campi geotermici?

Annoiati di sterrato preferiamo allungare passando per Hafnarfjordur e Reykjavik (anche la 42 presenta un tratto sterrato, ma il fondo è discreto). Arrivati alla capitale ormai sta piovendo e non ha senso continuare con il vecchio programma: prendiamo tempo visitando il museo nazionale che si rivelerà interessante. All'ingresso ci riconoscono come italiani e mandano a chiamare Antonio, un ricercatore di Napoli che si trova lì per un periodo di studi e lavoro: ci accompagna nella visita facendoci scoprire molti aspetti di questo popolo che altrimenti ci sarebbero sfuggiti.



Riprendiamo la marcia, passando per l'ennesima volta da Selfoss e percorrendo un centinaio di km sotto la pioggia, diretti alla cascata di **Seljalandsfoss**. Ancora un a volta la fortuna ci assiste: smette di piovere e riusciamo a goderci questa bella cascata.

Da piccoli, leggendo romanzi d'avventura, quante volte abbiamo sognato di percorrere anche noi un sentiero che passa dietro ad una cascata? Ebbene a Seljalandsfoss è possibile farlo facilmente. I ragazzi sono esaltati ma anche noi grandi siamo gasati per questa passeggiata con una visuale inconsueta sulla cascata.

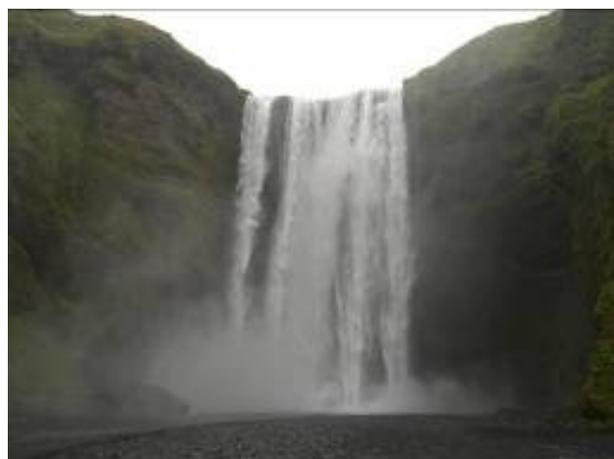


Pochi km più avanti c'è **Skogafoss**, un'altra tra le più belle cascate d'Islanda.

Anche se non sta piovendo la massa d'acqua che precipita è tale da lanciare una marea di spruzzi bagnando chi tenta di avvicinarsi.

Una scalinata permette di salire ad un bel punto d'osservazione e alla sommità della cascata, da lì, superando una recinzione, un sentiero segue le acque tumultuose con belle viste sul canyon a monte ed alcune pittoresche cascate. Lo seguiamo finché i più non danno forfait.

Tornati al camper, ripartiamo andando incontro ad "un'esperienza indimenticabile", ma per i momenti



di paura che abbiamo vissuto. Non so come sia la Bora, ma credo che la violenza che il vento riesce ad esercitare qui in Islanda conosca pochi rivali.

Grazie ad un vento forte ma non esagerato aveva smesso di piovere ed il cielo ha iniziato a pulirsi, purtroppo lungo i 35 km per Vik ha iniziato a rinforzare sempre più mettendoci a mal partito. Le raffiche ci scuotono facendoci traballare e lungo la strada non vediamo alcuna possibilità di riparo: non ci resta che stringere i denti, pregare e tentare di arrivare a Vik, ma con mezzi così “leggeri” in proporzione all’ingombro è veramente dura. Nella discesa verso l’agognato paesino rischiamo il dramma: una raffica oltremodo violenta ci sposta completamente facendoci andare per un attimo su due ruote: terrore allo stato puro, un momento che non dimenticherò! Arrivati a Vik ci piazziamo sottovento dietro un grosso edificio presso la stazione di servizio, decisi a non muoversi da lì per nessuna ragione al mondo.



vedere da vicino e in abbondanza. Il sentiero che porta alla zona dove questi buffi uccellini sono più avvicinabili sarebbe chiuso ma “sono costretto” ad inseguire Angelo che se ne è infischiato dei divieti. “Casualmente” nell’inseguimento del bimbo avevo con me la macchina fotografica, così possiamo saldare il conto con uno dei tormentoni di questa vacanza.

Lunedì 27 Naturalmente il nostro sonno è stato disturbato dal vento che ha continuato a soffiare. Stamani spira più leggero e non ci impedisce di goderci una stupenda giornata sulle scogliere di **Dyrholaey**. Torniamo indietro di qualche km e imbocchiamo la breve ma ondulata 218 fino al parcheggio. Lo scenario è incantevole: esploriamo in lungo e in largo la zona scattando molte foto alla scogliera battuta dalle onde, al grande arco di roccia e, ai Pulcinella di mare che finalmente possiamo



Tornati sulla RR1, la deviazione successiva (215, questa volta buona) ci conduce in uno dei posti più singolari di questa vacanza: la spiaggia di **Reynisfjara** con le sue colonne basaltiche. Il bel sole esalta i panorami attorno a noi e la cornice che ci circonda ci appaga talmente che ci dimentichiamo dell’ora di pranzo continuando a scorrazzare per queste spiagge idilliache. Avvistiamo altri Pulcinella, questa volta più da lontano, sulla scogliera che ci sovrasta.. Altra sosta a **Vik** per dare un’occhiata alla chiesetta sulla collina (carina) e ammirare i faraglioni di Reynisdrangur da un punto d’osservazione migliore.

Ancora in movimento: 150 km ad Est c’è

Svartifoss.

Facciamo una pausa a **Kirkjubaejarklaustur** dove c’è un’altra strana formazione: “il pavimento della cattedrale” (Kirkjugolf): 80 mq di pavimento a nido d’ape nella cui genesi l’uomo non ha

messo assolutamente mano. Non ci entusiasmiamo più di tanto, né qui né all'altro lato del paese dove si trova una cascata carina: la consuetudine dello straordinario!

Continuando per Svartifoss attraversiamo lo Skeidararsandur: un'interminabile deserto di sabbia nera solcato da una miriade di corsi d'acqua che convogliano in mare l'acqua di scioglimento dell'immenso Vatnajokull, il terzo ghiacciaio del mondo (primo d'Europa, naturalmente), che costeggeremo a lungo. Nel 1996 un'eruzione subglaciale fece sciogliere una lingua di questo ghiacciaio: l'acqua piombò a valle distruggendo tutto quanto incontrasse sulla propria strada. Non ci furono vittime ma il cataclisma fu notevole e l'aspetto finale è desolato. Dopo un ponte lunghissimo c'è un parcheggio con molte foto e le robuste longherine del vecchio ponte piegate come stecchini. Man mano che ci avviciniamo al parco dello Skaftafell il ghiacciaio appare sempre più imponente e si ammirano le lingue che scendono.

Ho letto che la lingua del ghiacciaio presso **Svinafell** è la più facilmente accessibile e, dato che non è tardi, proviamo ad arrivarci. Una stradina sterrata (più dei 2 km letti) porta fino ad parcheggio vicino al fronte del ghiacciaio. L'intenzione sarebbe quella di fare un giro sul ghiaccio, ma la presenza di molto fango e acqua di scioglimento combinati con la paura dei crepacci ci fa desistere, frustrando le speranze dei bimbi.

Raggiungiamo il centro servizi del parco con l'annesso campeggio obbligatorio: è a buon mercato ma molto spartano (tra l'altro le docce si pagano a parte).



Martedì 28 Al centro servizi è prenotabile l'escursione organizzata nel ghiacciaio, ne siamo molto tentati, ma alla fine prevale il timore di giocarsi la visita di Jokulsarlon. 45 minuti di salita ci conducono alla singolare cascata di **Svartifoss**: un bel sole (l'ultima volta che lo vedremo in Islanda) ne esalta le qualità. Non potendoci permettere le lunghe passeggiate verso l'interno, trascino la brigata verso i punti panoramici di Sjonarsker e Sjonarnipa che si affacciano: l'uno sul Sandur e il fronte di ghiaccio che lo ha sconvolto, l'altro sullo Skaftafellsjokull. Tornati al camper, mangiamo in fretta e percorriamo i 60 km che ci dividono dalla

laguna di **Jokulsarlon**. Intanto il meteo va deteriorandosi rapidamente. Giunti all'altezza della deviazione per lo Fjallsjokull tiriamo a dritto considerando prioritaria l'escursione con i mezzi anfibi in mezzo agli iceberg.

Spendiamo 7600 Isk in tutto, pagando con la Postepay direttamente all'imbarco. Mentre attendiamo il nostro turno inizia a piovigginare, fortunatamente durerà poco. Questa escursione è uno dei ricordi più belli della vacanza, ci aggiriamo in un ambiente così particolare da sembrare irreali: è fantastico!

La guida spiega che questo fenomeno è possibile perché nel tranquillo bacino della laguna si mescolano acqua dolce e salata.





Spiega anche che il ghiaccio è tanto più puro e trasparente quanto più è vecchio, quindi pesca un blocco di circa 200 anni offrendone l'assaggio che Angelo non si perde. Scesi dall'imbarcazione continuiamo a perlustrare la laguna e a vivere sensazioni che ci fanno sentire al Polo Nord.

Viene il momento di ripartire e tornare indietro per esplorare la zona che avevamo saltato, ma restiamo di stucco: non si vede quasi nulla! Il bel panorama con il monte e la lingua di ghiaccio che scende a valle è sparito: fagocitato dalla nebbia. Avevo letto che il Fjallsjokull alimenta le lagune gemelle di **Fijalarlon** e Breidarlon, povere di iceberg rispetto a Jokulsarlon ma con un'altra caratteristica interessante: si vede (nel nostro caso: dovrebbe vedere) bene il fronte del ghiacciaio che si affaccia sulla laguna

frammentandosi. Un cartello indica la strada sterrata che seguiamo fino ad un ponte crollato, accanto c'è un parcheggio da cui si scende in riva alla laguna. Ci sono alcuni iceberg, ma la riva opposta su cui si getta il ghiacciaio si vede a malapena. Intanto ha ricominciato a piovere e non ha senso cercare sulla RR la stradina a monte che aggira il ponte crollato.

Transitiamo ancora dalla fiabesca Jokulsarlon fermandoci per "l'ultimo sguardo", ma ormai il meteo è irrimediabilmente guasto.

Procediamo per 232 km (con qualche tratto di sterrato) prima di dire stop e fermarci per la notte a Breiddalsvik. La marcia, quasi sempre sotto la pioggia, procede triste ma con un paio di soste foto: gli stagni del delta del Lon sono letteralmente tappezzati di cigni: uno spettacolo!

L'altro tratto fotografico è inquietante più che romantico: la strada tra Hvalnes e Djupivogur spesso corre scavata a mezza costa nella parete del monte aggettante sul mare; tale parete è formata da un ghiaione nerastro che sembra possa franare da un momento all'altro, aggiungiamoci un po' di nebbia.....



Mercoledì 29 Mancano poco meno 100 km ad Egilsstadir, abbandoniamo la RR1 che diventa sterrata e ostica, proseguendo per la 96 (asfaltata e lungo costa). Un tunnel ci fa risparmiare diversi chilometri, quindi con la 92 arriviamo a Egilsstadir dove visitiamo un supermarket.



Non piove e c'è tempo per l'ultima escursione: la cascata di **Hengifoss** con i suoi 120 mt. di salto.

Percorriamo la 931 lungo il versante sud del lago Lagarfljot (asfaltata) e attraversiamo il ponte, giungendo al parcheggio che è colmo di camper e altri mezzi: a quanto pare la stessa idea è venuta a parecchi. Dopo pranzo (non sarebbe il momento migliore per affrontare salite) ci mettiamo in marcia. Un pannello indica 1,8 km di sentiero buono per un punto panoramico sulla cascata e la parte finale del canyon, più un altro km di sentiero difficile ed accidentato per arrivare ai piedi della cascata. L'attacco (una scalinata su per

la collina) è subito duro, il sentiero procede ripido tra i mugugni di Angelo. Quando però arriviamo su un pianoro che si apre sul canyon e le cascate, ci sentiamo appagati per lo sforzo compiuto: il colpo d'occhio è stupendo (peccato che intorno alla cascata ci sia un poco di nebbiolina...). Proseguendo costeggiamo la bella (e piuttosto alta) cascata di Litlanes, stretta tra i suoi basalti colonnari, quindi guadiamo un torrente (riuscendo a bagnarci) e saliamo su una collina dove

termina il tratto di 1,8 km “facili”. Ileana decide che può bastare, tanto più che il tempo va peggiorando. Invece io, cocciutamente, voglio arrivare ai piedi della cascata e proseguo da solo. In realtà di quel chilometro (ma le distanze scritte nel pannello sono reali?) ne percorro poco più di metà infangandomi (scivolone) e bagnandomi (ha cominciato a piovere), poi il sentiero va a confluire con le pietre attorno al torrente rese viscide dalla pioggia, al ché getto la spugna. Quanto abbiamo visto, comunque, non è poco.

Torniamo infreddoliti a Egilsstadir e cerco di risollevarlo il morale della truppa proponendo cioccolata calda e ciambelle, così torniamo a far visita al supermarket. Non volendo finanziare il camping di Seydisfjordur, al quale mi risulta si viene inviati per forza, trascorriamo qui la notte.



Giovedì 30/Venerdì 31 La sveglia ci ricorda che dobbiamo partire. Percorriamo svogliatamente i pochi chilometri per **Seydisfjordur**: siamo arrivati con le nuvole e con esse ripartiamo.

La Norrona arriva intorno alle 9.30 e assistiamo alle operazioni di sbarco: che invidia!

Partiamo in orario e mestamente vediamo l'Islanda sparire tra le nuvole: quest'isola ci rimarrà nel cuore!

48 ore di navigazione sono lunghe, fortuna che il mare è una tavola, in compenso nella notte gli altoparlanti gracidano in continuazione (causa lo scalo a Torshavn).

Il venerdì è bello e ci godiamo il sole sulle sdraio del ponte esterno. A vivacizzare il pomeriggio c'è l'attraversamento delle **Shetland**.

Sabato 1-Lunedì 3 Agosto Sbarchiamo in orario e, fatta un poco di spesa, ci mettiamo in strada.

La domenica spezziamo la monotonia del viaggio fermandoci a visitare **Rothemburg ub der Tauber**.

Un borgo delizioso che merita la fama di cui gode. Naturalmente (purtroppo) c'è una sfilza esagerata di negozi, ma tra questi ce n'è uno speciale. I bambini notano un negozio di addobbi natalizi con presepi e chiedono di entrare. Svogliatamente li assecondiamo ed entrando scopriamo che è fornitissimo. Ma è percorso un corridoio che stupore e meraviglia si impadroniscono di tutti noi: davanti a noi si apre un salone scintillante: rimaniamo incantati, ci sembra di essere entrati dentro una fiaba. Ci perdiamo nei molti corridoi che si aprono a raggiera dimenticando che



dobbiamo ancora percorrere un mucchio di chilometri. L'unico appunto che si può fare a Rothemburg è sui dolci tipici: assomigliano ai nostri cenci di carnevale, ma non c'è paragone.

A Innsbruk decidiamo di non imboccare l'autostrada: non abbiamo mai fatto il Brennero e siamo curiosi. Nella prima parte ci sono molte curve, nella seconda diversi paesi con i relativi limiti: da fare solo se proprio non si ha fretta.

Dormiamo in un parcheggio a Vipiteno e riprendiamo l'autostrada a Fortezza.

Il resto del viaggio non ha storia: arriviamo a casa nel tardo pomeriggio cercando di riabituarci al caldo bestiale, al traffico e alla massa di seccature del nostro mondo sovraffollato e frenetico.

L'unico rimpianto è il non aver disposto della terza settimana in Islanda, ma avrei dovuto attendere l'età della pensione!